

Scolpire il segno



Otto brevi lezioni sulle parole e il loro potere

Nell'era digitale, dove sembra dilagare la comunicazione video, torna il piacere e la nostalgia per la scrittura e la lettura. Ecco i libri per esplorare l'universo linguistico che si trova alle radici dell'umano.

di Micol De Pas

Viviamo nella società della parola.

WhatsApp ha superato ogni record di messaggistica istantanea e gli altri social della rete, dal "vecchio" Facebook fino ai più recenti TikTok, Instagram Reels, Be-Real, vedono impegnata una popolazione trasversale per età e geolocalizzazione a comporre messaggi scritti, post, didascalie, magari anche video sempre però accompagnati dalle parole. Persino Instagram, il mezzo che per eccellenza privilegia l'immagine, non può fare a meno di parole. Del resto, le parole sono costitutive dell'essere umano che addirittura ha immaginato un dio capace di usarle per creare il mondo.

Le parole sono le cose, così come le idee. Le parole siamo noi, la nostra società e il mondo in cui viviamo. Studi di neurolinguistica molto recenti hanno messo in luce il potere delle parole e delle loro combinazioni significanti.

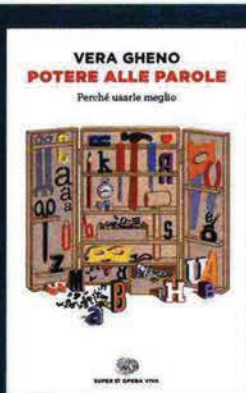
Andrea Moro, rettore vicario e professore ordinario di linguistica generale presso la Scuola Universitaria Superiore di Pavia, autore del fortunato saggio *Breve storia del verbo essere*, edito da Adelphi, definisce un punto di svolta nella distinzione tra concetto e parola: il concetto riguarda il dominio cognitivo, la parola invece quello linguistico. E se si fanno delle compara-

zioni tra le diverse lingue su questa base, si finisce per definire una lingua superiore a un'altra. Il suo ragionamento analizza il razzismo linguistico (è suo, per esempio, l'invito a eliminare la parola "razza" dai vocabolari di tutte le lingue), perché ci si trova davanti a una saldatura (ottocentesca) tra la lingua, il pensiero e la nazione con la sua storia. Una visione che viene ribaltata e definitivamente eliminata nel secolo successivo in maniera totalmente inaspettata, radicando cioè il linguaggio nella struttura biologica degli esseri umani. Si dimostra cioè che "tutti gli esseri umani devono condividere la stessa struttura biologica che esprime il linguaggio", si legge in *La razza e la lingua. Sei lezioni sul razzismo* di Moro, pubblicato da La nave di Teseo. L'attenzione si sposta dalle parole alla sintassi, l'arte peculiarmente umana di combinare le parole in sequenze capaci di generare significati specifici.

Se tra umani abbiamo tutti la stessa sintassi, come vuole questa branca della

Si calcola che in Italia
mediamente una persona
usi circa 6 500 parole.

scienza, resta la libertà di combinare le parole e ancora prima di sceglierle secondo un criterio adeguato. Si calcola che in Italia mediamente una persona usi circa 6 500 parole attinte al proprio bagaglio lessicale, su un vocabolario personale compreso tra le 20 e le 50 000, a sua volta una riduzione estrema della disponibilità di termini raccolti nel dizionario della lingua italiana: oltre due milioni di termini. Insomma, con la nostra lingua intratteniamo sostanzialmente un rapporto superficiale. Così Vera Gheno, sociolinguista e traduttrice, invita a considerare l'uso che facciamo dei vocaboli nel suo *Potere alle parole*, edito da Einaudi. Un saggio divulgativo, il suo, che offre un punto di vista interessante: che cosa penseremmo di una persona che ha un armadio pieno di vestiti e indossa sempre lo stesso completo? Ecco, così facciamo con le parole. Che invece a saperle usare e conoscere potrebbero recare grande soddisfazione al parlante. Maggiore è la competenza nella lingua, infatti, e maggiore risulterà la capacità di incidere nella società in cui si vive. O meglio, maggiore sarà la libertà con cui possiamo leggere il mondo ed



1. DALL'ALTO: VERA GHENO, *POTERE ALLE PAROLE*, EINAUDI, 2019 / OTTAVIO FATICA, *LOST IN TRANSLATION*, ADELPHI, 2023 / VALERIA DELLA VALLE E GIACOMO PATOTA, *LE PAROLE VALGONO*, TRECCANI, 2020 / GIANRICO CAROFIGLIO, *CON PAROLE PRECISE*, BREVIARIO DI SCRITTURA CIVILE, LATERZA, 2015.

esprimere il nostro unico e peculiare punto di vista. Ancora più stretto sull'importanza della precisione linguistica è il saggio di Gianrico Carofiglio, scrittore e magistrato, *Con parole precise* (Laterza), nel quale ci si concentra sulla scrittura civile. Ovvero, quello stile semplice, chiaro e democratico, che permette di esprimersi rispettando parole e idee. Carofiglio al riguardo cita il filosofo John Searle, che invita a rispettare la premessa linguistica alla base del patto sociale per cui parlare implica un impegno di verità e correttezza nei confronti dei destinatari. Su questa stessa lunghezza d'onda scrivono Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, autori di *Le parole valgono* (Treccani), scegliendo alcune parole che hanno costruito la nostra lingua, da quelle raccolte nel dizionario della Crusca fino a quelle di Papa Bergoglio, passando per le parole di due presidenti della Repubblica del passato, Einaudi e Ciampi, ma anche antiche canzoni vergate su pergamena, si pongono l'obiettivo di contrastare la violenza che caratterizza gran parte del linguaggio mediatico attuale.

La parole valgono, d'altronde, anche nella loro capacità di esprimere valore. E di creare un'idea dove prima non c'era. È quanto suggerisce Sabrina D'Alessandro con *Il libro delle parole altrimenti smarrite* (Bur), un vero e proprio tesoretto di termini che dà voce a cose che prima non c'erano: malvone, sinforosa, troppodire, redamare... la lista è lunga e, tra il serio e il faceto, l'autrice, artista e studiosa del linguaggio, offre ai lettori uno strumento contro l'appiattimento dell'immaginario. Piuttosto forte, visto che Stefano Bartezzaghi si è preoccupato di firmare la prefazione della prima edizione, mentre Achille Bonito Oliva accompagna il lavoro di D'Alessandro con un suo scritto.

C'è poi chi le parole le scarta come il padre di Esme, protagonista del romanzo di Pip Williams, *Il quaderno delle parole perdute* (Garzanti). Lui deve redigere il primo dizionario universale e in quanto lessicografo scarta una serie di termini, preziosissimi invece per lei, bambina, che li raccoglie e custodisce. Si accorgerà crescendo che quei lemmi sono tutti legati da



un unico filo rosso: parlano delle donne. Il suo obiettivo allora sarà quello di scrivere un dizionario delle donne, capace di restituire loro la propria voce. Un romanzo che nasce nel solco della vera storia della creazione dell'English Dictionary e che parla di parole e libertà di espressione. Quella che attanaglia i traduttori che di dizionari ne devono usare almeno due, oltre a sprofondare nell'universo dell'autore per poterlo trasferire ai lettori in una lingua diversa. Ottavio Fatica nel suo *Lost in translation* (Adelphi) narra proprio di questo, vestendo i panni di uno psicanalista letterario con il compito di interpretare i segni... sogni: "Il traduttore ha come compito l'interpretazione dei segni, che sono anch'essi sogni, di quei sogni che imbastiscono parole, che le animano: che sono le parole", spiega. Ma quei segni sono prima di tutti segni grafici, parte integrante della comunicazione. Dunque come si fa a scegliere il carattere giusto con cui esprimerci? Risponde il *Piccolo manuale illustrato per cercatori di font* (Il Saggiatore)

Dunque come si fa a scegliere il carattere giusto con cui esprimerci?

tore) con le illustrazioni di Giacomo Agnello Modica, che tra esempi e curiosità varie aiuta a risolvere enigmi esistenziali tra Helvetica, Calibri e Garamond. Questioni tutt'altro che recenti, peraltro, che hanno attraversato la storia almeno da quando esistono i caratteri da stampa, anche se gli amanuensi hanno dato versioni meravigliose della propria interpretazione del lettering in voga all'epoca. Negli Anni 20 del secolo scorso sicuramente la questione è tornata al centro del dibattito culturale con gli esperimenti dei futuristi e Carlo Frassinelli, tipografo ed editore, scrive il suo *La rivoluzione grafica* (Ronzani editore), un trattato illuminante sul ruolo della tipografia. I caratteri, per osare un gioco di parole, caratterizzano il testo. Tanto che La forma delle parole è il titolo di una mostra, curata da Micol Forti su un progetto di Giovanni Caccamo, nato dall'esigenza di quest'ultimo di stilare un Manifesto del cambiamento. Sono 60 le parole radunate da Caccamo e poi affidate ad artisti del calibro di Michelangelo Pistoletto e Ferdinando Scianna per dar loro, appunto, forma, componendo un abbecedario del tempo presente. ■

2. DALL'ALTO: CARLO FRASSINELLI, *LA RIVOLUZIONE GRAFICA*, RONZANI, 2023 / *PICCOLO MANUALE ILLUSTRATO PER CERCATORI DI FONT*, IL SAGGIATORE, 2023 / PIP WILLIAMS, *IL QUADERNO DELLE PAROLE PERDUTE*, GARZANTI, 2022 / SABRINA D'ALESSANDRO, *IL LIBRO DELLE PAROLE ALTRIMENTI SMARRITE*, BUR, 2020.